

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERSO le elezioni

Lo sfidante fu battuto nel '99 proprio sul progetto della tramvia. Buttato via dalla sindaca Destro, che per non perdere i finanziamenti ne ha fatto un altro. Sbagliato



Tutte perdute le sfide strategiche della signora del centrodestra dalle comunali ai centri commerciali. Fino all'ordinaria manutenzione

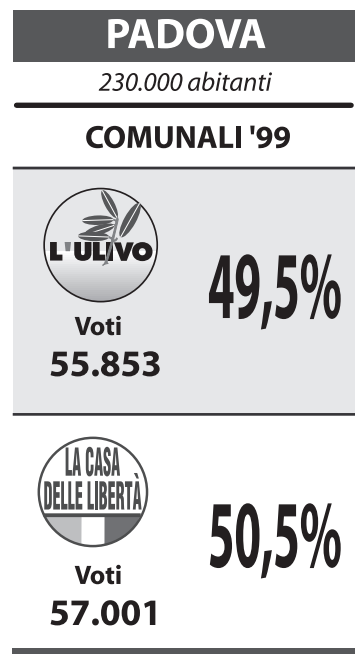
# Padova, il voto sale sul tram

Il diessino Zanonato sfida la sindaca Destro. E cerca una non difficile rivincita

**PADOVA** Dunque, dove eravamo rimasti? Ah, già: il tram. Cinque anni fa Flavio Zanonato, sindaco diessino, aveva avviato l'iter: Padova era una delle poche città «minori» che allora si candidavano ad averlo. Il centrodestra era esploso: mai e poi mai, il tram (perché? Boh). «No al tram» era l'impegno di Forza Italia. La candidata anti-Zanonato, Giustina Destro, prometteva dai manifesti: «Costruiamo assieme una città no-tram». Ce l'aveva fatta, a sorpresa, per un pelo, millecento-settanta voti di distacco, il classico «cinquanta più uno». Si immagina che cinque anni dopo il tram a Padova sia solo un pallido ricordo. Eh, no: c'è, è, quasi pronto a muovere le prime ruote in centro. E con l'aria che tira, a inaugurarla dovrebbe essere proprio Zanonato: ricandidato contro Giustina Destro.

Oddio: non è il «suo» progetto. Quello, la neo-sindaca lo ha affossato subito. Ma come rinunciare a finanziamenti europei già assegnati? Giustina ha cercato, individuato, bocciato, altri sistemi. Finalmente è approdata ad uno, sperimentale, della francese Translohr. Lo chiamano metro-bus, perché è un tram con le ruote di gomma e collegato ad una monorotaia - insomma, un po' come i vecchi filobus. Ha un difetto: porta poca gente in carrozze decisamente strette. «È un progetto che non condivido, mi toccherà subirlo», sospira Zanonato: «Giustina Destro ha detto no, poi ha detto sì, ma non ha capito a cosa doveva servire il tram: a togliere traffico. Questo porta la stessa gente che portano gli autobus adesso. Probabilmente bisognerà comprare più carrozze, intensificare le corse...».

Resta salvo il principio: Zanonato aveva visto giusto. Magari, dannato caratteraccio, l'idea l'aveva un po' imposta, senza ascoltare troppo la città? Forse sì. Di autocritiche, sulla sconfitta, ne ha fatte abbastanza. Della sua gestione, dice ora, «forse è prevalso il fare sull'ascoltare»; e del resto, il giugno '99 è stato l'anno più basso del centrosinistra. Pazienza. Riecco il confronto di cinque anni fa, Zanonato-Destro, e tutti i sondaggi, di entrambi gli schieramenti, danno il diessino abbondantemente in testa, capace anche di farcela al primo turno, e Giustina Destro molto lontana, anche largamente sotto al gradimento della sua coalizione. Sarà la grande rivincita, Zanonato? «Non ci penso nemmeno». Allora perché ti ripresenti? «Perché c'è bisogno di qualcuno che rimetta in sesto la città. Nel



centrosinistra c'era l'idea che Padova non avrebbe sopportato un'altra giunta in rodaggio: meglio ripartire affidandosi a chi ha esperienza».

Lui, Zanonato, ne ha: è stato vicesindaco nel 1992, sindaco nel 1993, rieletto nel 1995. Ha idee, una enorme capacità di lavoro e, adesso, anche tutte le intenzioni di «ascoltare la città, non comandare ma confrontarsi, e convincere». Giustina Destro ha vissuto questi anni inaugurando poche cose, e quelle poche tutte avviate dallo sfidante: il sistema di tangenziali, la nuova Piazza dei Signori, i restauri della Gran Guardia e del Palazzo della Ragione. Tram a parte, naturalmente... Quanto alle grandi scelte strategiche: ha avviato un contestato nuovo megainvestimento commerciale in un'area di cui è parzialmente proprietario Enrico Marchi, presidente dell'aeroporto di Venezia vicinissimo al governatore azzurro Galan. E ha



Il candidato del centrosinistra Zanonato

## Molise, chi oscura il candidato?

Oscurate il candidato. Toglietegli la parola. Azzeratelo. Spegnete il video. Fermate le rotative. Accade in Molise, dove Candido Paglione, candidato alla Presidenza della Provincia di Isernia per il centrosinistra, è stato letteralmente cancellato da Tg3 regionale, tv e giornali locali. «In queste condizioni - denuncia - è davvero difficile fare campagna elettorale». In Molise, tranne rarissime

eccezioni, tv locali e giornali sono nelle mani di esponenti del centrodestra o di imprenditori di «area» e quindi il pluralismo è stato cancellato. Ma Paglione tiene duro: «Sto facendo decine di incontri al giorno. Sto girando tutti i paesi. Contatto centinaia di elettori, faccio volantaggio. Parlo. E' un lavoro enorme, che mi consente di recuperare la parola che altri mi hanno tolto».



di Paolo Ojetti

**Tg1**  
Il primo assaggio di come ci tratterà il Tg1 a ridosso della campagna elettorale lo abbiamo avuto ieri sera. Berlusconi è andato a Milano per rinalzare Forza Italia ed è stato subito spot, spacciato per importantissime dichiarazioni del «premier». Le quali importantissime dichiarazioni sono gli ingredienti della solita sbobba: la stampa cattiva lo perseguita e nasconde i miracoli fatti dal suo governo; le televisioni non sono sotto il suo tallone, basta guardarle (appunto); governerà dieci anni, che sono il tempo minimo per fare qualcosa; che l'Euro ha fatto lievitare i costi del 25 per cento (allora, anche i prezzi, ma questo non conta e non si dice). Spottone elettorale, dato che il Tg1 manda in onda - solo tre servizi più tardi - un pastoncino di Ida Peritore, ma tutto sullo sciopero dei magistrati, altro miracolo.

**Tg2**  
È tornata la salma di Fabrizio Quattrocchi e si apre la questione: funerali normali (in fondo, Quattrocchi era un uomo normale) o funerali di Stato? Prendiamo un tragico caso analogo: Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Bene, i loro funerali furono solenni (c'era Scalfaro), ma non di Stato e furono celebrati nella sede Rai, il loro luogo di lavoro. Copertina di Claudio Valeri su quel fenomeno di Mike Bongiorno, che compie 80 anni. Dice Valeri che piaceva alle mamme e alle nonne e che - adesso - fa nostalgia pure a noi. Corretto: chi vede Mike da mezzo secolo è già mamma (e pure nonna).

**Tg3**  
Gli americani ci avevano provato: quella che abbiamo bombardato non era una festa di matrimonio. Invece c'è un video, che Enzo Nucci da Baghdad ha mostrato, commentando: «Bastava fare il conto di donne e bambini uccisi, per capire». Lucia Goracci comincia a pensare che gli uomini di Al Sadr stanno vincendo la partita: «La sede del Governo provvisorio verrà trasferita in una base militare, non è un buon segno». E non è un buon segno nemmeno la bozza di risoluzione preparata da Usa e Gb e che dovrebbe essere esaminata dall'Onu: «Il comando resterà sempre americano? Il petrolio passerà agli iracheni, ma non completamente - racconta Corradino Mineo - ma che vuol dire?». Anche sul Tg3 c'è Berlusconi, perseguitato dalla stampa italiana: ma gli viene contrapposta una bordata del centrosinistra, almeno si finisce uno pari.

realizzato una fusione in perdita tra le aziende di servizi di Padova e di Trieste, lasciando ai triestini - una regione e duecento chilometri in là - la maggioranza delle azioni, sede e direzione: «Una stupidaggine del genere nessun industriale l'avrebbe fatta», ghigna amaro Zanonato.

In compenso, l'ordinaria manutenzione di Padova è un ricordo, strade e marciapiedi di uno dei più bei centri storici europei un patchwork di buche e rappezzi di asfalto e cemento tra i cubetti di porfido e le lastre di trachite. In media: 40 buche ogni 500 metri. Per

non parlare di cultura: cinque anni fa, Giustina Destro lamentava lo scarso livello delle biblioteche comunali. Oggi sono state rimpinguate con i testi sacri dei maestri del razzismo e dell'esoterismo, da Evola in su. La sindaca scrive, nel manifesto agli elettori: «Crede opportuno, innanzitutto, chiedervi scusa per tutto ciò che in questi cinque anni non ha funzionato». Il «rodaggio», appunto. Naturalmente il futuro sarà radioso; a fidarsi.

Giustina Destro, nel 1999, era una imprenditrice - ramo cavi elettrici - che ammirava Massimo Cacciari. A sorpresa, si era presentata da indipendente, con una sua lista, a capo del centrodestra. Oggi è una «ex»: ex industriale, perché ha venduto la sua azienda ad una multinazionale che l'ha subito chiusa; ex indipendente, perché si è iscritta a Forza Italia. Forza Italia, l'ingrata, ha nichiato assai, prima di ricandidarla. An si è impuntata ancora di più. È apparsa anche una lista civica di centrodestra puro con un proprio candidato, che sembra fatta apposta per non perdere i voti di chi non se la sente proprio di votare il sindaco uscente. In tutto, Giustina Destro è sostenuta da 5 liste (il centrodestra meno la Lega), Zanonato da 9 (il centrosinistra e oltre).

Il gioco va oltre, riguarda anche le regionali dell'anno prossimo. Delle due città strategiche del Veneto, Padova e Verona, il centrodestra ne ha da poco imprevedibilmente perso una, e ora sta rischiando l'altra. Alle regionali potrebbe arrivare guidando solo Vicenza e Rovigo, decisamente poco. E qualche rischio lo corre pure sulle provincie. Si vota anche per quella di Padova, il presidente azzurro Vittorio Casarin - contrapposto a Franco Frigo, della Margherita - ha apparentemente meno problemi, ma che controffetto gli produrrebbe, al ballottaggio, una eventuale vittoria di Zanonato al primo turno?

Nataschia Ronchetti

**BOLOGNA** Probabilmente un giorno la si ricorderà solo come l'unica intervista mai apparsa senza le risposte dell'intervistato. Un caso giornalistico. «Non avevo alcun intento polemico», dice Stefano Andreini, direttore di *Bologna Sette*, il settimanale della Curia che ogni domenica esce con *Avvenire* (il quotidiano della Cei). La polemica però è arrivata, ovvio. Perché dopo aver chiesto un'intervista a Sergio Cofferati senza ottenere le risposte alla scadenza fissata ha pubblicato le tredici domande che gli aveva preparato. Nelle parrocchie di Bologna, il settimanale è arrivato domenica con l'intervista mancata preceduta da una irritata introduzione; cosa che ha provocato - dopo la stupida replica dello staff di Cofferati - la reazione altrettanto stupida di una buona parte del mondo cattolico. «Un'evidente strumentalizzazione di un incidente di percorso - dice il presidente della Provincia, Vittorio Prodi - confermata dalla strumentalità, anche se legittima, delle domande poste, che lasciano volutamente

# Cofferati inciampa sull'Avvenire

Un'intervista mancata, e il quotidiano irritato ne fa un caso. Strumentale, dice parte del mondo cattolico

dentro l'urna

Il candidato che venne dalla Romania

Federica Fantozzi

Il 21 dicembre 1989 Vasile Lacatusu partecipò «in prima linea» alle dimostrazioni per le strade di Bucarest sfociate in guerriglia, con la polizia che sparava sulla folla e tredici morti, e poi nell'arresto di Ceausescu. Inermi e meccanici e uno dei giovani intellettuali che contestavano il regime rumeno

## dentro l'urna

### Il candidato che venne dalla Romania

Federica Fantozzi

Il 21 dicembre 1989 Vasile Lacatusu partecipò «in prima linea» alle dimostrazioni per le strade di Bucarest sfociate in guerriglia, con la polizia che sparava sulla folla e tredici morti, e poi nell'arresto di Ceausescu. Inermi e meccanici e uno dei giovani intellettuali che contestavano il regime rumeno

Non che lui condivida la scelta ma è uno preciso. Il settimanale cattolico voleva anche sapere se Cofferati, a proposito della legge sull'aborto, si sarebbe speso per consentire l'ingresso dei volontari nei consultori. Sempre Mengoli: «La giunta Vitali su mia proposta adottò un provvedimento per aiutare le mamme dal terzo mese di gravidanza al secondo anno di vita del figlio, e questo è lo spirito per interpretare la legge...». Cofferati, in mezzo a questo vespaio, ha preferito tacere. Ha parlato il suo staff: l'intervista era stata concordata per venerdì, poi gli impegni elettorali avevano suggerito l'alternativa di domande scritte, e per rispondere il portavoce aveva chiesto sabato qualche ora in più (Cofferati era a Milano alla convention del

l'Ulivo). Niente da fare. «Avevo informato lo staff che per noi sarebbe stato impossibile rinviare l'intervista», dice Andreini. Ma la sua iniziativa non è piaciuta. Per molti intellettuali cattolici, maschera la volontà del quotidiano della Cei di far arrivare ambigualmente un segnale alle parrocchie evitando di schierarsi apertamente. Il segretario regionale della Cisl Alessandro Alberani minimizza: «Domani incontriamo Cofferati, vorrà dire che le domande di *Bologna Sette* le facciamo noi...». Lapidario invece un altro cattolico di ferro, Achille Ardigò: «Mi sembra che *Avvenire* sia stato assunto da qualcuno per difendere la giunta uscente». Per lui si tratta di un'operazione vecchio stile non condivisa dal nuovo arcivescovo Caffarra «che ha un'altra linea». *Bologna Sette* dovrà ospitare adesso Guazzaloca, che con grande attivismo ha da poco inaugurato il Museo della Beata Vergine di San Luca. Sull'equidistanza della Curia dalla contesa elettorale, dice il coordinatore provinciale della Margherita di Bologna Giuseppe Paruolo (altro cattolico) «l'ultima parola la daremo dopo aver letto l'intervista al sindaco».

Natalia Lombardo

**ROMA** Un leader «vero», donna, contro un leader «virtuale»: così Walter Veltroni ha presentato ieri Lilli Gruber, capolista per «Uniti nell'Ulivo» nel centro Italia. La sfida nella stessa circoscrizione è con Silvio Berlusconi. Lui come i leader del centrodestra capilista, «non andrà mai a sedersi a Strasburgo».

Guardando oltre le europee, il sindaco di Roma ieri ha rilanciato un altro leader: «Non c'è nessuno meglio di Romano Prodi che può governare questo paese e portarlo fuori dalla difficile situazione in cui si trova». Nessun leader migliore «in nessuno schieramento». Veltroni ne parla proprio perché al suo fianco ha «lavorato in due anni per me preziosissimi», quando era vice-premier. «Per competenza personale, per onestà e passione civile», prosegue, «posso dire che Prodi è una risorsa fondamentale per il centrosinistra e

Il sindaco di Roma e il presidente della Provincia, Gasbarra, in sostegno di Lilli Gruber, capolista per Uniti nell'Ulivo: lei è un leader vero, contro uno «virtuale»

# Veltroni: «Nessuno meglio di Prodi può governare»

## le grandi interviste

Professor Ledeen, il segretario dei Ds Piero Fassino sostiene il ritiro delle truppe dall'Iraq. È un atteggiamento coerente per un partito che si dichiara riformista?

«Non so se sia riformista o no, ma credo che sia sbagliato. Noi tutti siamo sotto l'attacco dei terroristi».

Intervista a Michael Ledeen, *Il Giornale*, 24 maggio pagina 5.

Sottosegretario Vietti come giudica le parole del Presidente del Senato Pera sulla magistratura?

«Non vedo ragioni di scandalo per quel che ha detto Pera. Le cronache giudiziarie ci parlano di iniziative talora estemporanee e discutibili di alcuni magistrati che certamente non hanno giovato all'immagine complessiva e all'autorevolezza della magistratura».

Intervista al sottosegretario Michele Vietti, *Gr3*, 24 maggio ore 8.45

ve ieri sera è stata accolta con entusiasmo. A sostenerla ieri mattina anche il presidente della Provincia, Enrico Gasbarra, nella sede del Comitato «Uniti nell'Ulivo». Nell'antico Palazzo Boncompagni in Piazza dell'Orologio, è una sede che «porta fortuna», ricorda Gasbarra che vinse al primo turno l'anno scorso, quando lì era insediato il suo comitato. Ora auspica «un'Europa che dialoghi con gli Enti Locali», mentre il governo non sa «specificare il ruolo di Roma Capitale».

Lilli Gruber punta il dito sulla guerra «illegittima e unilaterale»: «dovremmo chiedere scusa al popolo iracheno» anche per le torture subite da chi vuole «esportare» democrazia. Ma

proprio nella «vecchia Europa» sbeffeggiata da Rumsfeld «hanno avuto ragione quei paesi che non hanno appoggiato la guerra». Berlusconi, invece, ha contribuito a «spaccare la Ue», mentre oggi è dovuto «andare a Canossa» invocando l'Onu. No alla guerra e libertà d'informazione: questi i cavalli di battaglia di Lilli. «In Iraq raccontavamo la verità, non abbiamo mai fatto propaganda», replica a chi l'accusa di essere stata «di parte». Non risponde alle polemiche del direttore del Tg1, Clemente Mimun, ma se lui dovesse continuare su questo tono, lei potrebbe «far rispondere» a chi di dovere, anche se non parla direttamente di querele. Diventata il bersaglio prediletto di Gasparri, Lilli Gruber ripete: «Mi sarei dimessa comunque dalla conduzione del Tg1, anche se non mi fossi candidata». Le critiche al direttore del Tg le aveva fatte, «in un carteggio» che non rende pubblico, ma «i valori della libertà d'informazione valgono per tutti, non sono di destra o di sinistra».